

lazzo Reale (1730); l'altare di S. Giuseppe nella Chiesa di S. Teresa (1731) (85).

Lo Juvara non tenne una vera e propria scuola, ma alle sue opere si ispirarono numerosi e geniali architetti che, alla sua morte seppero tenere alta la nobile face che egli aveva accesa nel nostro Piemonte (86).

Basterà ricordare Ignazio Aliaudo che

di Vico, « di poco inferiore in dimensioni alle celebratissime cupole di S. Pietro in Roma e di S. Maria del Fiore a Firenze, ma che alle difficoltà costruttive di simili lavori, aggiunge quella d'esser elittica (87); Gian Giacomo Planteri (a cui si devono i palazzi Paesana, Cavour, Capris di Cigliè); il Ricca e il Ceruti che avevano preceduto



14. Particolare del soffitto della "Camera di Silvio Pellico ...

prese poi nome di Conte Pier Baroni di Tavigliano, scrupoloso e fedele continuatore delle opere del maestro rimaste interrotte, Gian Battista Sacchetti che lavorò al Palazzo Reale e che condusse a termine il Palazzo Reale a Madrid progettato dallo Juvara poco prima della sua morte; il celebre Vanvitelli, autore del Palazzo Reale di Caserta; Francesco Gallo di Mondovì, provetto ingegnere militare ed idraulico nonché valentissimo architetto, autore della meravigliosa cupola elittica del Santuario

lo Juvara a Torino e che già abbiamo ricordato; Giambattista Borra, autore dei palazzi Caissotti, Rombelli e Brezè (88); Giambattista Ravelli, costruttore del palazzo dell'Arcivescovado; il Conte Nicolis di Robilant, autore della Chiesa di S. Pelagia e di ville sontuose come quella dei Conti Trabucco di Castagneto (ora villa Ceriana-Fé d'Ostiani), e quella detta « La moglie » dei Conti Turinetti di Pertengo presso Chieri; il Birago dal Borgaro autore della facciata verso via Garibaldi di uno dei due « quar-